

La crescita demografica è in calo: saremo 9,4 miliardi nel 2050. Ma il rapporto dell'Onu mette l'accento sui diritti riproduttivi. Ancora oggi una donna al minuto muore per cause legate al parto

Nella foto a destra, donne di Addis-Abeba, in Etiopia, assistono a un dibattito sulla pianificazione familiare

Mark Edwards/Still Pictures

## E intanto i deserti avanzano Anche in Europa (e in Italia)

L'Italia ha apposto la settantaduesima firma in calce alla Convenzione Onu per combattere la desertificazione. Si tratta dell'ultima delle grandi convenzioni promosse dal summit ambientale di Rio de Janeiro di 5 anni fa ad essere sottoscritta. L'Assemblea mondiale dei Paesi firmatari - ha annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio - si svolgerà a Roma il prossimo settembre. Secondo i dati dell'Onu, attualmente la desertificazione minaccia più di un miliardo di persone e 100 Paesi con effetti particolarmente drammatici in Africa. Più di 250 milioni di abitanti del pianeta (l'equivalente della popolazione degli Stati Uniti) sono vittime del fenomeno e molte di esse sono state costrette a migrare. La desertificazione produce, come è ovvio, un impoverimento generale delle risorse, il che costringe molte popolazioni a lasciare il proprio villaggio d'origine e vagare da una zona all'altra in cerca di condizioni di vita che garantiscano il loro sostentamento. Ciò ha dato vita ad una nuova forma di rifugiato, quello ambientale. Nel mondo sono decine di milioni i rifugiati, tanto è vero che l'organizzazione delle Nazioni Unite ha creato un Alto commissariato che si occupa dei loro problemi, compresi quelli dei rifugiati ambientali. «Stiamo portando avanti una nuova politica del debito - ha detto sempre ieri il sottosegretario agli Esteri Rino Serri - per convertirlo in iniziative a valenza sociale ed ambientale. Se l'Italia riuscisse a convertire parte del debito con i Paesi in via di sviluppo in progetti contro la desertificazione sarebbe una cosa molto utile». Tra i Paesi dell'Africa cui l'Italia offre già aiuti per combattere la desertificazione ci sono Marocco, Tunisia, Niger, Egitto, Burkina Faso, Giordania, Etiopia, Eritrea, Uganda, Namibia e Sudafrica. Le cause dell'effetto deserto sono eccesso di pastorizia, agricoltura intensiva o abbandono di suoli agricoli, un eccessivo sfruttamento delle risorse idriche, deforestazione, variazioni climatiche. Ma il rischio della desertificazione interessa anche l'Europa, in particolare quella meridionale. È la Spagna, il Paese che corre i maggiori pericoli, seguito dall'Italia. In particolare, ci sono alcune regioni come la Puglia, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna in cui il processo di desertificazione è già avanzato. Segnali preoccupanti per la perdita di fertilità del terreno arrivano anche dalla pianura padana. Il 4 giugno si terrà a Roma il primo seminario nazionale sulla lotta alla desertificazione nel quale verranno forniti dalla comunità scientifica gli elementi per mettere in piedi una strategia contro questo grave fenomeno.

L.R.



# Soluzione donna

## Siamo troppi nel mondo? Più potere al sesso femminile

ROMA. Il tasso di fertilità si sta abbassando in quasi tutto il mondo, anche se la popolazione del pianeta continua ad aumentare sensibilmente. È questo, in estrema sintesi, il dato saliente del rapporto 1997 delle Nazioni Unite sullo stato della popolazione nel mondo. Oggi, la Terra risulta popolata da 5 miliardi e 850 milioni di donne e uomini, ma la crescita sta rallentando: durante il periodo 1990-95 è stata di 81 milioni di persone l'anno, mentre fra il 1985 e il 1990 si era raggiunto il picco di 87 milioni. Scende quasi ovunque la fertilità, cioè il numero di figli per donna: nel Bangladesh da 6,2 a 3,4, in India da 4,5 a 3,4, in Turchia da 4,1 a 2,7, in Siria da 7,4 a 4,7, in Kenya da 7,5 a 5,4. La media mondiale è di 2,96 figli per donna.

Secondo il rapporto dell'Unpfa (il Fondo per la popolazione dell'Onu), che in Italia è stato curato dall'Associazione italiana donne per lo sviluppo (Aidos), il declino della fertilità è più rapido del previsto. Ciò non significa che la crescita demografica sia vicina ad arrestarsi, visto il gran numero di persone nate negli ultimi anni che si stanno avvicinando all'età fertile. Certo è che le stime più pessimistiche della popolazione mondiale sembrano se non altro attenuarsi: per il 2050, infatti, la previsione considerata più affidabile si aggira attorno ai 9,4 miliardi (cifra media tra 7,7 e 11,1), circa mezzo miliardo in meno di quanto calcolato nel 1994.

Quali sono le cause di questo rallentamento, che - se confermato nei prossimi anni - aiuterebbe la popolazione mondiale a stabiliz-

zarsi? Alcuni fattori contingenti (per quanto possano essere definiti tali guerre e malattie) hanno inciso sulla riduzione del tasso di crescita. È il caso dei conflitti in Ruanda, Liberia, Burundi, Iraq, e della diffusione dell'Aids: si stima che in alcuni paesi dell'Africa centrale, senza questa epidemia il tasso di mortalità sarebbe più basso del 25 per cento. Ma è chiaro - sostiene l'Unpfa - che «questo risultato è in parte frutto della creazione di servizi per far fronte alle diverse esigenze della salute riproduttiva, prima fra tutte la pianificazione familiare». E in parte di maggiori responsabilità e di migliori condi-

zioni economico-sociali dell'universo femminile. Il nodo è sempre quello: il rafforzamento (*empowerment*) della donna, «chiave dello sviluppo nel terzo mondo» secondo la definizione della presidente dell'Aidos, Daniela Colombo.

Alla Conferenza su popolazione e sviluppo del Cairo, nel 1994, 180 paesi concordarono sulla necessità di rendere disponibili a tutti, entro l'anno 2015, servizi e informazione di qualità sulla salute riproduttiva. Un impegno che cela una realtà drammatica: 585.000 donne - una al minuto - muoiono ogni anno

per problemi connessi alla gravidanza. La maggioranza di esse sono nei paesi in via di sviluppo, e circa 200.000 di queste morti sono il risultato della mancanza o del fallimento dei servizi che forniscono anticoncezionali. E il rapporto sullo stato della popolazione 1997, intitolato *Il diritto di scegliere: salute e diritti riproduttivi*, è tutto concentrato sui progressi compiuti e da compiere in questo campo: «La comunità internazionale ha più volte concordato che la salute riproduttiva è un diritto sia delle donne che degli uomini», ha detto Nafis Sadik, direttore

esecutivo dell'Unpfa; «ora la sfida è rendere questo diritto una realtà per ogni individuo».

Contrariamente a quanto una visione superficiale farebbe pensare, aiutare le donne a partorire (e quindi anche a scegliere di non farlo) contribuisce a «raffreddare» la crescita della popolazione. Sempre secondo l'Unpfa, al mondo ci sono circa 120-150 milioni di donne che vogliono limitare o distanziare le loro gravidanze, ma sono ancora prive degli strumenti per farlo. E, complessivamente, circa 350 milioni di coppie mancano di informazioni sulla contraccezione e dell'accesso ai servizi di pianificazione familiare. Le conseguenze sono in un'altra serie di numeri: almeno 75 milioni di gravidanze ogni anno (su un totale di 175 milioni circa) sono indesiderate; di qui, 45 milioni di aborti, 20 milioni dei quali in situazioni poco sicure (che provocano circa 70.000 morti). Il saldo tra gravidanze indesiderate e parti effettivi è di quasi 30 milioni: quindi, se per ipotesi tutte le donne avessero la possibilità di scegliere, la crescita della popolazione si attenuerebbe di circa il 40 per cento.

Secondo quanto viene calco-

lato al Cairo, per fornire nel mondo una migliore qualità dei servizi per la salute riproduttiva occorrono 17 miliardi di dollari l'anno fino al 2000, cifra che rappresenta meno di quello che attualmente si spende, ogni settimana, in armamenti. Ma l'accesso a questi servizi viene limitato dalla mancanza di risorse, dalle restrizioni della partecipazione sociale e dall'incapacità di attingere alle informazioni causate dall'analfabetismo. Ci sono poi gli uomini, giovani e adulti, spesso insensibili ai bisogni della salute riproduttiva e sessuale femminile, scarsamente responsabili verso la paternità e indifferenti verso la pericolosità di pratiche tradizionali d'iniziazione, come le mutilazioni genitali. «Come abbiamo visto anche al Vertice sull'alimentazione della Fao - è stato il commento di Anna Finocchiaro, ministro per le Pari opportunità - lotta alla povertà, sviluppo sociale, controllo demografico sono legati al ruolo della donna. Dobbiamo lavorare, quindi, sull'educazione maschile perché liberi questa risorsa e non sia d'ostacolo al suo dispiegamento».

Andrea Pinchera

## A Gaza, con l'aiuto del Corano

«Dovendo seminare delle piante, le fate crescere una sopra l'altra, o prevedete un certo spazio tra di esse? E volendo far nascere dei bambini, perché non mettete un po' di distanza tra una gravidanza e l'altra?». Nella Striscia di Gaza, nel territorio dell'autonomia palestinese, la maggior parte della popolazione lavora i campi. Per far capire alle donne di questa regione, una delle più disgraziate della Terra per condizioni di vita e crescita demografica, le virtù della pianificazione, il confronto con l'esperienza agricola è strategico. Qui, nel campo profughi di Al-Bureij, è stato creato un centro per la salute delle donne, con l'assistenza tecnica dell'Aidos. Degli 80 ambulatori pubblici della Striscia, solo una parte fornisce servizi per la salute riproduttiva e fino al 1995 non esisteva neanche un centro per la pianificazione familiare. Oggi, il centro di Al-Bureij conta 2.200 utenti regolari. «Aiutare queste donne a decidere sul loro futuro riproduttivo non è facile - spiega la ginecologa Serena Donati, che ha seguito il progetto - bisogna rispettare la loro cultura. Per questo, piuttosto che dire che non possono continuare a fare più di 7 figli a testa perché la popolazione cresce troppo, preferiamo chiedere quali aspettative hanno. Loro rispondono: dai 4 ai 6 figli. Così le stiamo aiutando a pianificare le nascite, ponendo del tempo tra l'una e l'altra. E ciò con il conforto del "Corano", che invita le donne ad allattare i propri figli per due anni».

Eva Benelli

Le stravaganti tesi del sociologo Laslett: il controllo delle nascite rischia di creare una società di vecchi?

## Ma chi curerà gli anziani, i figli o lo Stato sociale?

La percentuale di persone in età avanzata è comunque in aumento. Il caso (che fece scalpore) dei «morti di fame» in Giappone.

Pensieri da vecchi. o meglio: un modo vecchio di pensare. È difficile definire altrimenti l'allarme lanciato da Peter Laslett, ottantunenne direttore della «Unit on ageing» del Trinity college dell'università di Cambridge. «Che i paesi in via di sviluppo ci pensino bene - ha raccomandato l'illustre decano durante una conferenza alla Royal Society di Londra, ripresa dal settimanale *Nature* - prima di attuare efficienti politiche di controllo delle nascite. I costi sociali di una estesa popolazione di anziani da mantenere rischiano di superare di gran lunga i benefici di una riduzione delle nascite. È meglio che aspettino di industrializzarsi». Laslett, che è un sociologo e non un demografo, ci ricorda che l'al-

lungamento della speranza di vita, risultato dell'introduzione dei modelli occidentali di assistenza sanitaria nei paesi del Sud, sta portando un numero crescente di anziani a convivere più a lungo che in passato con le fasce più giovani della popolazione. E aggiunge: «Ma fino a quando non sarà arrivato il pieno sviluppo, sarà per tutti una vita di miseria».

Anche a prenderla come una provocazione, quella di Peter Laslett colpisce davvero un po' troppo lontano. Non solo perché arriva proprio quando l'ultimo rapporto Unpfa (vedi sopra) riconosce alle donne il diritto alla scelta in materia di riproduzione come un diritto fondamentale. Ma anche

perché l'illusione che lo sviluppo sia un processo lineare può appartenere ormai solo a un anziano studioso inglese.

È vero che negli ultimi anni le società del Sud, e in particolare quelle asiatiche, cominciano a fare i conti con una struttura culturale che finora ha sempre affidato ai figli il compito di prendersi cura degli anziani di famiglia. Con un sistema, insomma, che non prevede stato sociale. Il diradarsi delle nascite e la trasformazione dei rapporti familiari sono arrivati a mettere in crisi questa organizzazione tradizionale. Pochi mesi fa, ad esempio, il Giappone è rimasto profondamente scosso dalla pubblicazione dei diari recuperati dal-

l'appartamento dove sono stati trovati morti una anziana donna e il suo figliolo handicappato. I due sono morti letteralmente di fame. Entrambi nell'impossibilità di lavorare, senza parenti e senza alcuna assistenza, sopraffatti dal senso di vergogna e di indegnità all'idea di chiedere aiuto, i due si sono abbandonati a una lunga agonia durata quasi due anni. I «diari della fame» hanno scatenato nel ricco Giappone un accanito dibattito, alimentato dal fatto che tra il 1983 e il 1994 il numero degli anziani morti in completa solitudine si è triplicato. Con lo stesso genere di problemi si ritrovano ormai a combattere la maggior parte dei paesi del sud-est asiatico, compre-

se le popolose Cina e India. «La crescita della popolazione anziana è stata rapida e improvvisa - rilancia a questo proposito Peter Laslett - in India e in Cina, ad esempio, la proporzione degli ultrasessantenni è rispettivamente del 7 e del 9%. Nello spazio di una generazione, questa percentuale sarà arrivata al 20 per la Cina e al 12 per l'India».

La soluzione proposta dal sociologo inglese, tuttavia - e cioè interrompere l'esordiente processo di controllo delle nascite - non sembra destinata a migliorare la situazione. È vero, piuttosto, il contrario. «I paesi con una elevata fertilità e una rapida crescita della popolazione non hanno praticamente nessuna politica per gli anziani - si

legge ad esempio, su un recente rapporto delle Nazioni Unite: *The ageing of asian populations* - le esigenze dei più giovani concentrano attenzioni e investimenti». È solo quando il tasso di riproduzione comincia a decrescere che si affacciano le prime strategie di assistenza per gli anziani. «Una politica davvero matura per la terza età, tuttavia, compare quando le prospettive di invecchiamento della popolazione sono tali da minacciare la sostenibilità sociale a lungo termine», continua il rapporto Onu. Come dire che l'attenzione agli anziani va di pari passo con il controllo delle nascite, e non il contrario.